

CONCLUSIONI 29° Colloquio Europeo delle Parrocchie- Barcellona

Situazioni diverse tra l'Oriente e l'Occidente: per arrivare alla stessa destinazione ci sono diversi cammini...

La domanda iniziale: i cristiani in Europa, un popolo con una missione. Questa missione è quella di tutta la Chiesa: testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo. Le nostre parrocchie non hanno una missione diversa. Esse hanno la stessa missione: testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo (a prescindere dall'età, sesso, localizzazione, religione o non religione)

Testimoniare l'amore di Dio per ogni uomo, per tutti gli uomini. Questo è ciò che di solito chiamiamo evangelizzare. E questo è ciò che Gesù chiede ai suoi discepoli, al momento di tornare al Padre. Continuare ad essere suoi discepoli ovunque essi sono chiamati a vivere, dovunque...

Ma è trascorso così tanto tempo da quel momento e il momento presente in cui cerchiamo di accogliere questa missione, dove ci troviamo. Per questo abbiamo bisogno sempre di ridefinire l'essenziale della nostra vita e della nostra fede cristiana, la nostra identità di fondo, la nostra natura cristiana; è ciò che fa costantemente Papa Francesco, altrimenti saremo sempre in una lotta tra di noi, tra le chiese e tra le correnti di chiese, per sapere che cosa convenga riformare prima (e non saremo probabilmente mai abbastanza d'accordo), prima di avere nelle nostre mani tutti i mezzi - infine - per evangelizzare! Ma non avremo mai tutti i mezzi. Nessuna chiesa ne ha mai avuti. Nessuna chiesa non avrà mai. E per fortuna. Perché diventeremmo dispotici in fretta ... Ma ci è chiesto non di essere padroni o despoti, ma testimoni dell'amore di Dio per ogni uomo e, in questo modo, segni di speranza per tanti dei nostri contemporanei che ne hanno bisogno.

E' chiaro che, nonostante le nostre differenze, e da dove vengono, il Colloquio che abbiamo appena vissuto ci mette su una visione condivisa della nostra missione. Ma ad una condizione: (che deve essere comune) stacciamoci da tutto ciò che ci trattiene entro i limiti di paura, la paura di ciò che noi e le nostre chiese potremmo diventare, e collegarci all'unica missione che Gesù ci indica: fra gli uomini scegliere di vivere come suoi discepoli, dal momento che è in lui che abbiamo deciso di credere. Tutto il resto deve scorrere o dipendere da tale decisione; In questo senso, questa decisione è davvero decisiva, e se no, non ci sarà nulla di nuovo per noi sotto il sole nelle nostre chiese, e continueremmo a lamentarci che ci mancano i mezzi per vivere la nostra missione (sacerdoti, laici formati, di modelli di evangelizzazione in kitt...). Pertanto, possiamo prendere da questi pochi giorni a Barcellona, alcuni frutti o risultati dei nostri scambi tra i 13 paesi presenti: questi punti sui quali non ritornerò perché mi sembrano essere stati condivisi, derivano dalle conferenze, le esperienze pastorali e i cinque gruppi di lavoro. (Un grande ringraziamento ai segretari tra l'altro). E non dimentico i giovani chiaramente che hanno mostrato a tutti noi, che essere cristiano si sceglie, così come i mezzi per vivere come discepoli di Gesù. Per loro, la secolarizzazione della nostra società non è un fenomeno "oggetto di studio", è il contesto normale in cui devono scegliere d'essere cristiani o meno. Sono i nuovi volti dei cristiani di questo cambiamento d'epoca di cui stiamo parlando, che è diventato, per loro, il contesto naturale della scelta che devono fare, e la fonte di molte altre scelte che dovranno compiere, spesso in minoranza, con modalità probabilmente diverse dalle nostre, alcune delle quali ancora da scoprire anche per loro stessi. In ogni caso, non chiedono alla Chiesa di convertirli, né di avere compassione di loro, ma di lasciare loro un posto quando sono là.

Per il resto, con che cosa possiamo uscire da questa conferenza? Alcuni punti che mi sembrano acquisiti per tutti:

1. La missione delle nostre parrocchie, intesa come presenza della Chiesa in un unico luogo, è la missione dei battezzati al loro interno. Non ci può essere parrocchia con una missione o comunità cristiane, senza cristiani! Molti o pochi, entusiasti o stanchi, sono la risorsa di ciascuna delle nostre parrocchie alla cosiddetta evangelizzazione. E non può essere altrimenti, finché nella Chiesa si continuerà a pensare che le parrocchie, anche se non hanno esclusiva, rimangono dei nuclei o dei poli da cui si possono mettere in

pratica molto mezzi a servizio dell'evangelizzazione-umanizzazione :(per prendere in prestito la frase di Borras) per questo, c'è e ci sarà sempre bisogno di luoghi, di locali, di visibilità, di persone di riferimento, per l'accoglienza delle domande e l'organizzazione delle risposte, qualunque sia la natura, sacramentale, caritativa ecc ... Ma senza i cristiani, questi servizi tradizionalmente legati alle parrocchie sparirebbero insieme con le parrocchie. Ma come cristiani, siamo anche co-destinatari di evangelizzazione e chiamati ad accoglierla. Il patrimonio immobiliare religioso può essere molto importante nel nostro paese; non è in grado di rendere conto da solo della fede che oggi ci abita in quei paesi.

2. Come cristiani siamo dei battezzati che scelgono d'essere discepoli di Cristo. E noi diventiamo discepoli di Cristo quando accettiamo di seguire Gesù, imparando da lui, preoccupandoci di ciò che lo riguarda: rispondere alle esigenze di partecipazione nella vita, e alle numerose chiamate in questo senso, degli uomini e donne tra cui viviamo. Evangelizzare, seguendo la via indicata da Gesù, implica sempre di più umanizzare o negare che chiunque, e per qualunque ragione possa essere condannato a rimanere "fuori". Questo modo di evangelizzare include l'incontro tra i discepoli e gli altri come strategia permanente, perché è il modo in cui Dio stesso ha scelto di includerci nel suo amore e nella sua cerchia di vita, venendo incontro a noi. (Mi riferisco qui alla conferenza il Prof. Zulehner, e il suo magnifico commento sulla guarigione del lebbroso in Matteo 8, 1-4, e tutti gli incontri di Gesù nei Vangeli (Cananei Mc 15: 21-28. prima delle gaurigioni Mc 8, 1-4, 8, 14-16 ;. 9, 27-34, ecc ...), le conversazioni, gli scambi, le azioni, programmati o meno, sono il contesto precedente di ogni possibile evangelizzazione. E' durante un incontro che Maria ed Elisabetta si scambiarono una buona notizia troppo sconcertante per l'una come per l'altro (Luca 1: 39-56). Dall'inizio la storia della missione è una storia di incontri: si pensi all'incontro tra Pietro e Cornelio, Atti 10 e 11. E in seguito è lo stesso; anche noi sappiamo, la storia ci mostra che a volte questi incontri non hanno successo; San Paolo ne ha fatto l'esperienza una volta o l'altra, e da allora è successo tante volte. E più siamo sulla terra, più spesso c'è il rischio che ciò accada.

3. In questa visione della missione, alcuni punti di riflessione attorno alla parrocchia:

La missione si vive prima in noi, nelle parrocchie, dove ci aiutiamo a vivere il nostro battesimo, nella diversità delle sue dimensioni e favorendo l'accoglienza di carismi gli uni gli altri. L'attenzione alla qualità delle relazioni tra comunità è spesso un indicatore di che rapporti saremo in grado di stabilire con il nostro ambiente sociale e culturale. In questo possiamo dire che la parrocchia è un luogo di formazione: del dialogo nel corso del tempo, del rispetto delle differenze e dell'uguaglianza in dignità. Ma anche di corresponsabilità di fronte al compito comune di condividere con gli altri la Buona Novella. Oggi molte parrocchie diventano luoghi in cui la carica pastorale è svolta congiuntamente da un gruppo pastorale costituito di laici e un ministro ordinato. Luogo di formazione per il discernimento delle priorità pastorali, e per la rilettura di ciò che diventano le persone coinvolte nella corresponsabilità pastorale, di formazione delle conversioni pastorale assunte da tutta la comunità. Queste conversioni pastorali riguardano sia i nostri modi per testimoniare e annunciare, sia i nostri modi di celebrare la nostra fede e i nostri modi di servire la speranza di coloro la cui umanità è ferita. Un passaggio sembra essere stato sperimentato da alcuni di noi, forse la maggior parte di noi, in questi giorni di colloquio a Barcellona: certo il futuro della nostra Chiesa ci riguarda; ma non tanto perché diventerà ancora più minoritaria; ciò che ci importa di più, probabilmente perché lo possiamo capire meglio noi stessi, è il modo in cui Gesù ci invita, come ha fatto ieri per i suoi primi discepoli, a diventare noi stessi dei discepoli autentici, nel luogo in cui viviamo, aiutandoci l'un l'altro, e così fare la nostra parte per portare il Vangelo a raggiungere altre persone. Delle persone che non sanno ancora che Dio li ama, e che anche noi li amiamo.